

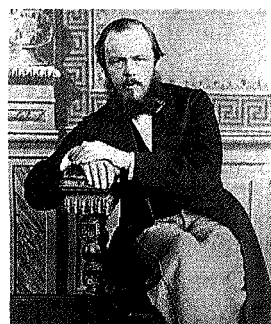
Ritratti Armando Torno edito da **Ares**

L'enigma di Dostoevskij dentro i bauli

di **Cristina Taglietti**

A Mosca, accanto al Teatro dell'Armatà Rossa, all'interno dell'Ospedale dei Poveri, si trova la prima casa di Fëdor Dostoevskij, quella in cui visse fino a 16 anni e dove sono conservati i libri che lesse da fanciullo, i giocattoli, alcuni autografi e il baule su cui dormiva, non possedendo un letto. Dalla prima e dall'ultima casa (quella di San Pietroburgo dove nacquero *I fratelli Karamazov*, ma dove tutto ha un sapore posticcio, anche il divano su cui morì) parte questo breve omaggio di Armando Torno al grande maestro russo, nell'anno del bicentenario nella nascita, avvenuta l'11 novembre 1821 e del centocinquantesimo della morte (9 febbraio 1881).

È un percorso trasversale quello di Torno, bibliofilo, saggista e musicologo, responsabile prima del supplemento domenicale del «Sole 24 ore» e poi della pagine culturali del «Corriere della Sera». *Fëdor Dostoevskij nostro fratello*, uscito per la casa editrice **Ares** (pagine 144, € 4) è l'esito di un incontro tardivo tra l'autore e il grande scrittore russo. Una relazione simile, più che a un innamoramento, a «un fidanzamento combinato da uno di quei mediatori che non lasciano



Fëdor Dostoevskij (Mosca 1821 - San Pietroburgo 1881)

scampo». Fu Giovanni Reale, filosofo di ispirazione cattolica, a persuaderlo ad approfondire e ripensare Dostoevskij, negli anni in cui Torno frequentava assiduamente la Russia per reportage giornalistici che lo portarono a visitare, tra l'altro, la biblioteca

di Stalin (dove uno studioso gli mostrò la copia chiosata dal leader sovietico dei *Fratelli Karamazov* da cui emergeva un interesse spiccato per le «frasi del monaco Zosima, soprattutto quando parla dei rapporti tra Chiesa e Stato») e il bunker antiatomico che conserva i manoscritti originali di Marx ed Engels. Il volume dunque sistematizza i reportage nei luoghi dostoevskiani e le introduzioni scritte per l'edizione delle opere dello scrittore all'interno del «Pensiero occi-

dentale», la collana di classici della filosofia diretta da Reale per Bompiani.

Il filo che segue l'autore in questi scritti cerca di rintracciare la magia di una scrittura «sovente non curata, il più delle volte vergata in fretta per il disperato bisogno di denaro», la interroga sui temi cruciali della fede e del male, della libertà e dell'anima. «Dostoevskij fa parte di quei rarissimi scrittori che per una singolare disposizione del fato possono diventare immortali anche soltanto per una frase», scrive Torno che, in cinque brevi capitoli dallo stile confidenziale, attraversa le opere e il pensiero di Dostoevskij (Reale lo considerava un filosofo o uno scrittore di idee) per arrivare all'«Enigma finale». Perché, come Nietzsche, Dostoevskij cerca le contraddizioni, non è autore di un sistema di pensiero che permetta giudizi definitivi sulle sue convinzioni. In lui il dubbio molto spesso si trasforma in tormento. La regola che governa le sue pagine, nota Armando Torno, è che «occorre tener sempre conto di Dio e, al tempo stesso, dubitarne, interrogarlo, non arrendersi dinanzi al suo silenzio».

Ma perché, come suggerisce il titolo, dobbiamo considerare Dostoevskij nostro fratello? Perché, spiega l'autore, «come un fratello maggiore desidera educarci e ricorda in ogni occasione quanto sia difficile capire le vite e le cose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

